



Il paradigma cristologico nella poesia di Amelia Rosselli. 2^a parte

di Gino Scartaghiande

No. Se, come ho modo di credere, la poesia è persona che assomma in sé storia e geografia secondo emanazioni di un suo rigorosissimo fenomeno, è di già nel Vermont che Amelia viene dapprima raggiunta dal faro-lantern della Montevideo di Isidore Ducasse;



da quel “ver luisant” del primo canto degli *Chantes*, che nel *Ver - mont* di Amelia diventerà la sua *Libellula* - luciola. È Isidore Ducasse che le annuncia l’Idea della parola, veicolata poi da una lunga linea sud-nord del continente americano, tanto meravigliosa quanto *adimensionale*, che passa per i cotonifici della Nouvelle - Orleans di Edgar Degas, precursore e altro padre pontificale dell’anima-tutù del “volatile”, nonché ligneo poemetto - *patibulum* di Amelia. Risale poi, tale faro-lantern, per gli studi sui sonetti “delle prime scuole italiane” degli *Spazi metrici* rosselliani cui aveva riguardato dapprima il giovane Eliot da una finestra della Smith Academy di Saint Louis, fin su nelle vallate del Vermont, sui verdi altipiani dove durante i *camp* estivi un’adolescente Amelia mun -

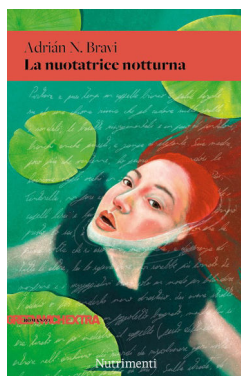
- geva mucche, andava a cavallo, piturava fienili, si bagnava nei “fiumiciattoli”, vedeva la notte illuminarsi di lucciole, e di giorno tra le acque l’iridescenza delle libellule. Di quelle esperienze dirà nell’intervista radiofonica sopra citata: “volevo diventare se possibile ... [...] agricoltore”. Già nel Vermont era diventata una *contadina del Sud*, prima ancora dell’incontro con Rocco Scotellaro, e cioè si preparava a quel sacrificio di sé, che per l’artista equivale al diventare *contadino*, secondo una derivazione dantesca, da *Comoedia*, canto della *villa*, e cioè portatore di un canto *remisethumilis*, che Dante fonda sull’autorità del *sermo rusticus* oraziano, e che arriverà fino agli ultimissimi versi dell’*Impromptu* di Amelia: “E se paesani / zoppicanti sono questi versi è // perché siamo pronti per un’altra / storia”. Un canto *remisus et humilis*, contenente un’“altra storia” e da essa contenuto. Un canto che contiene in sé perpetuamente l’essersi dispogliato di ogni addentellato mitico, una volta riconosciuto, oltre ogni illusione, quanto il mito stesso uccida e richiama, letteralmente e fuor d’ogni metafora, vittime, non altro che l’intera umanità dei diseredati. Per contro, il sacrificio dell’artista *contadino* è un efficiente rito espiatorio di sostituzione, e tutta l’arte non è altro che questo offrire sé stesso come vittima regale - si ricordino il primo re storico di Atene, Teseo, e il sacrificio volontario del proprio padre Egeo - al posto di quei giovinetti che nel labirinto cretese venivano dati in pasto al Minotauro. Tale mito - *mostrum* da vincere non è altro che quello stesso a

cospetto del quale nasce e si sostiene ogni forma d’arte, come ci ha dimostrato mirabilmente il canone del sonetto lentinese, a fronte di un siciliano *mostrum* - polifemico, nel nostro caso un rosselliano “Otello siciliano” su cui Amelia impernia il suo *Sleep-fuga*. Sono queste le origini siciliane di Amelia, cui lei teneva enormemente. È stata concepita a Lipari, come non manca occasione di ribadire, da dove lo stesso suo padre Carlo aveva attuato la sua mirabolante *Fuga in quattro tempi*. Quella stessa che Amelia realizzerà nel fenomeno di una sola parola-idea, *Sleep*, che sarà quel suo “giro del pane”, o “panegirico”, o “rullo cinese”, in cui è contenuta fin dal concepimento tutta la sua esistenza, e da cui attua il proprio contrappunto di fuga nel concentrico infinito della parola, e verso la concezione di un’altra immacolatezza, da cui forse già una volta era stata toccata ma che è pur sempre da riconquistare: *paris-lipari / pari - sleep*. La scossa vulcanica liparota le dà anche, a suo buon uso, energia per simile impresa, così da poter capovolgere di nuovo tutto il metro grammatico della modernità. Il quale metro grammatico, così come l’età classica ce lo aveva tramandato, aveva di già subito uno scossone assoluto nel Medioevo con l’avvento del cristianesimo, allorché i tre generi poetici - tragico, comico ed elegiaco - andarono escatologicamente di fatto via via sussumti verso le finalità del secondo, quello *comico*. *Comoedia* è titolo dantesco che si va costituendo di già durante il Medioevo, Dante non fa che portarlo a maturità rivelandone, al contempo e all’interno stesso della propria opera, tutta la contraddizione con la più cano -

Nuotare nella notte dell'identità. Adrián N. Bravi e la riscrittura del sé in *La nuotatrice notturna*

di Riccardo Renzi

Nel suo nuovo romanzo *La nuotatrice notturna* (Nutrimenti, 2025), Adrián N. Bravi affronta con rara profondità il tema dell'identità come territorio in perenne mutamento. Attraverso la storia di un figlio che parte alla ricerca del padre scomparso — e con lui della propria origine — lo scrittore italo - argentino esplora le zone ambigue del riconoscimento di sé, dell'abbandono e della libertà individuale. In un racconto scandito da un linguaggio limpido e poetico, la perdita diventa il punto di partenza per un processo di rivelazione che non si limita al piano biografico, ma si apre a una riflessione più ampia sul corpo, sul genere e sulla possibilità di una verità emotiva oltre le convenzioni sociali.



C'è sempre, nei romanzi di Adrián N. Bravi, un luogo da cui si parte e al quale si torna soltanto per scoprire che non è più lo stesso. In *La nuotatrice notturna*, questo luogo è la memoria stessa, un fiume di acque torbide dove il protagonista Jacopo Bordignola si trova costretto a immergersi per riconoscere, tra i riflessi instabili del passato, il volto del padre e il proprio. La trama si apre con una notizia laconica e spiazzante: Pietro Bordignola, padre di

Jacopo, scomparso da molti anni, è stato ritrovato annegato in un fiume portoghese. Da quell'istante, il romanzo si fa indagine e pellegrinaggio, un lento avanzare tra ricordi, omissioni e incontri che ribaltano progressivamente le certezze del protagonista. Bravi costruisce il suo racconto sul ritmo di una rivelazione differita: ciò che sembra un lutto diventa, pagina dopo pagina, una resurrezione. Non solo del padre, ma anche dell'immagine che Jacopo ha di sé. Il viaggio in Portogallo — compiuto con il compagno di lavoro Quinto, dopo una vita trascorsa tra lapidi e tombe in un cimitero italiano — è un ritorno simbolico al grembo dell'origine, dove la perdita si fa strumento di conoscenza e il dolore diventa, paradossalmente, forma di liberazione. Il mondo di Jacopo è un universo sospeso, popolato da presenze che mancano. Il padre assente, la madre protettiva ma reticente, il patrigno straniero, la fidanzata che incarna una normalità fragile. Tutto in *La nuotatrice notturna* è costruito sul vuoto, sul non detto, sull'eco di ciò che è stato taciuto troppo a lungo. Bravi utilizza l'assenza come architrave narrativa e simbolica: la sparizione del padre non è soltanto l'evento da cui scaturisce la storia, ma anche la condizione stessa della scrittura. Il linguaggio, in questo romanzo, è il tentativo di colmare un'assenza senza mai riuscirci del tutto. Così come l'acqua del fiume Salgueiro restituisce un corpo irricognoscibile, la parola letteraria restituisce un'identità trasformata, diversa da quella originaria. È in questa dinamica di perdita e rinascita che si iscrive il gesto poetico di Bravi: una scrittura che affonda nelle zone opache dell'animo per far emergere, con lentezza, ciò che la vita aveva sommerso. A metà del romanzo, un colpo di scena ribalta completamente la prospettiva del lettore e ridisegna il significato della vicenda. Pietro Bordignola, il padre apparentemente fuggito per egoismo, si rivela portatore di una verità più complessa, legata alla ricerca di un'identità altra, in conflitto con i ruoli e le norme imposte. È qui che *La nuotatrice notturna* diventa un romanzo sull'identità di genere e sulla libertà di autodeterminarsi, ma senza mai abbandonare la dimensione intima, familiare e umanissima del racconto. Bravi non "spiega" la trasformazione — non la rende oggetto di dibattito morale o ideologico — ma la *fa accadere* nella scrittura, con un pudore e una tenerezza che ricordano il miglior

Puig o Donoso. L'identità, suggerisce l'autore, non è un dato ma una costruzione continua, un esercizio di fedeltà a ciò che si è e a ciò che si desidera diventare. Il padre che abbandona non è un traditore, ma un essere in fuga verso un sé autentico; il figlio che parte per cercarlo scoprirà che il vero incontro non avviene tra due corpi, ma tra due possibilità di esistere. Bravi ha più volte dichiarato che per lui la scrittura è un modo di "mettere insieme i vivi e i morti". In *La nuotatrice notturna*, questo principio prende forma in maniera quasi letterale: il protagonista vive tra i defunti, eppure la sua storia è un atto di resurrezione. Il romanzo si muove come una corrente sotterranea, dove le voci si intrecciano e si confondono, e la memoria diventa una sostanza liquida capace di trascinare tutto a galla — verità, menzogne, desideri, sogni interrotti. In questo senso, la prosa di Bravi è un dispositivo etico oltre che estetico. La delicatezza del suo linguaggio, l'uso misurato della metafora, la capacità di alternare registri lirici e ironici fanno di *La nuotatrice notturna* non soltanto un romanzo sull'identità, ma una riflessione sulla **responsabilità del narrare**: raccontare significa attraversare, e ogni attraversamento implica un rischio, una perdita, un cambiamento. Chi ha letto *Adelaida* (2023), con cui Bravi aveva esplorato la figura reale e dimenticata di un'artista argentina, ritroverà qui la stessa tensione verso l'enigma della vita vissuta. Ma se in *Adelaida* la scrittura cercava di ricomporre un'identità mancante, in *La nuotatrice notturna* la scrittura la dissolve per poi reinventarla. È un passaggio cruciale nella poetica di Bravi: dal biografismo alla metamorfosi, dalla ricerca documentaria alla pura finzione come strumento di verità. La narrazione diventa allora un atto di libertà che sottrae i personaggi — e i lettori — all'immobilità delle definizioni. La notte in cui si nuota, titolo e metafora dell'intero romanzo, rappresenta il momento in cui ogni identità si fa incerta, vulnerabile, ma anche autentica. Nuotare nella notte è accettare l'oscurità per attraversarla, senza garanzia di salvezza. Bravi invita il lettore a compiere questo stesso gesto: lasciarsi trascinare dalla corrente del racconto, smarrirsi nelle acque del dubbio, per poi riemergere con un sguardo diverso su se stessi e sul mondo. *La nuotatrice notturna* è dunque più di un romanzo: è un esercizio di umanità, una riflessione limpida e commovente sulla necessità di perdersi per potersi finalmente ritrovare.